

I padri del deserto parlavano del demone. Svuotare se stessi, secondo l'inno di Filippesi, è imparare l'obbedienza, parola che stride di fianco a "libertà". Eppure questa è la sfida che Dio lancia all'uomo: fidarsi così tanto del Padre e del suo amore da obbedirgli, da credere che quell'obbedienza che va oltre i calcoli, le preferenze, i pregiudizi, è davvero liberante. L'arcivescovo Mario associa a obbedienza e libertà una terza parola: "vocazione". Svuotare se stessi significa quindi obbedire alla vocazione che Dio ha posto nel nostro cuore e che trova nella libertà della scelta la sua espressione più compiuta. Verità, libertà e vocazione rimandano a quel rapporto di dialogo che è tipico della relazione Padre/figli e che in Gesù ci è stato mostrato in pienezza.

Padre nostro

Es 34,1-10; Sal 105 (106); Gal 3,6-14; Gv 8,31-59

Mosè tagliò due tavole di pietra come le prime; si alzò di buon mattino e salì sul monte Sinai. (Es 34,4)

Le letture di questa domenica sono molto forti. Interessante è vedere come Gesù nel Vangelo parla non alle folle, ma «a quei Giudei che gli avevano creduto» (Gv 8,31): quindi parla anche a noi. In questo giorno vogliamo allora porci due domande. La prima: cerchiamo di ascoltare Gesù anche quando ci chiede di fare fatica? I Giudei che sentono parlare Gesù non sembrano essere disposti ad ascoltarlo per poter crescere nella loro vita. Nel momento in cui inizia la vera fatica dell'ascolto, che avrebbe potuto aiutarli a cambiare e portarli a conoscere Gesù, decidono di respingere il suo annuncio e «raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui» (Gv 8,59).

La seconda domanda potrebbe essere: vogliamo veramente essere liberi? Con Gesù possiamo trovare la vera libertà! È più facile essere schiavi, la libertà è più impegnativa, ma certamente più bella! Allora seguiamolo con gioia!

Preghiamo

*Signore Gesù, aiutaci a fidarci di Dio
seguendo la sua Parola, come ha fatto Mosè;
rendici persone docili al tuo Spirito;
guidaci sulle strade del mondo, come hai fatto con Abramo;
concedici, o Signore Gesù,
di riconoscerti Padre, Maestro e Amico. Amen*

Impegno settimanale

Ascoltiamo la Parola, soprattutto quando ci chiede di fare quelle cose che per noi sono più difficili.

Padre nostro

Gen 17,9-16; Sal 118 (119),57-64; Pr 8,12-21; **Mt 6,7-15**

Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. (Mt 6,7)

Quante parole sprechiamo ogni giorno: in famiglia, al lavoro, tra amici... Parole che spesso non ci aiutano a incontrare l'altro, ma giudicano o si lamentano e ci portano a cogliere solo ciò che non va. E così non vediamo più i doni che ogni giorno ci sono fatti, ma solo quello che ci manca. E se ci capita di fermarci in preghiera diventa difficile lodare e ringraziare il Signore della vita, rischiando solo di chiedere e pretendere. Non è questo il modo di rivolgerci a lui, ci insegna oggi Gesù: ma ci invita a chiamarlo "Padre", riconoscendoci suoi figli amati e, quindi, fratelli. Possiamo dunque camminare insieme e riconoscere il bene, il bello e il buono attorno a noi. È tutta questione di sguardo! Allora non sprechiamo parole, ma chiediamo a Dio: «Padre, in questa giornata e sempre, sia fatta la tua volontà!».

Preghiamo

*La mia sorte, ho detto, Signore,
è custodire le tue parole.
Con tutto il cuore ti ho supplicato,
fammi grazia secondo la tua promessa.
Sono pronto e non voglio tardare
a custodire i tuoi decreti.*

(cfr. Sal 118,57-58.60)

Padre nostro

Gen 19,12-29; Sal 118 (119),65-72; Pr 8,32-26; **Mt 6,16-18**

Quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. (Mt 6,17-18)

La Parola di Dio oggi ci invita a custodire nel cuore un atteggiamento di pudore come medicina alla malattia dell'apparire che infanga il cammino di ogni uomo. Il rischio, sempre alle porte, è quello di "fare" alcune cose solo per colpire coloro che ci stanno attorno e raccogliere il loro plauso. La Quaresima invece deve diventare tempo autentico di purificazione del nostro "ego", non ostentando la nostra penitenza ma, paradossalmente, con il cuore e il volto trasfigurati dalla gioia, per offrire a Dio un sacrificio spirituale autentico e gradito. Profumiamoci il capo con il desiderio e l'attesa del compimento della promessa di Dio.

Preghiamo

*Fammi conoscere la via dei tuoi precetti
e mediterò le tue meraviglie.*

Io piango lacrime di tristezza;

fammi rialzare secondo la tua parola.

Tieni lontana da me la via della menzogna,

donami la grazia della tua legge.

(Sal 118,27-29)

Padre nostro

Gen 21,7-21; Sal 118 (119),73-80; Pr 10, 28-32; Mt 6,19-24

Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza. (Mt 6,24)

I nostri rapporti con le cose devono essere da veri figli di Dio. È lui il nostro tesoro e le cose sono dunque doni del suo amore smisurato. Noi cerchiamo sempre di mettere insieme Dio e le cose, idoli che costruiamo quotidianamente. Gesù ci sta chiedendo di scegliere se fondare la nostra vita in Dio o sugli idoli che ci si presentano ogni giorno.

L'uomo è sempre «di» qualcuno, è nella relazione che egli continuamente si genera. In questo brano inizia, potremmo dire, la conclusione del grande discorso della montagna che culmina con il comandamento dell'amore. Ciò che indica la verità è dunque la paternità di Dio, il nostro essere di Qualcuno, alla ricerca di quel tesoro, di quella luce che scaccia le tenebre del nostro cuore.

Preghiamo

*Poni in segreto davanti a me
la luce della tua parola,
che essa diriga la mia rotta sul mare per il viaggio.
La tua Parola è luce e il mondo un mare.
Ponila davanti a me!
Perché, attirato da essa,
io trovi il porto sicuro!* (Giacomo di Sarug)

GIOVEDÌ 19 MARZO

S. Giuseppe, sposo della beata Vergine Maria

Padre nostro

Sir 44,23h-45,2a.3d-5d; Sal 15 (16); Eb 11,1-2.7-9.13c.39-12,2b;
Mt 2,19-23 oppure Lc 2,41-49

Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele. (Mt 2,21)

Ascoltare i Vangeli dell'infanzia di Gesù fa sempre effetto. Fa sorgere la domanda del perché abbia scelto di affidarsi a noi, abbia deciso di avere tutti i bisogni di questa terra come li ha un bambino. Il suo progetto è quello di venire nel mondo non senza l'uomo, ma attraverso l'uomo e la sua umanità. Giuseppe è il primo uomo che si fa strumento della venuta di Cristo nel mondo, che si prende carico di curare, preservare Cristo dalla cattiveria umana rappresentata da Erode.

Anche oggi il Signore ci chiede di farci carico di portarlo nel mondo, di portare il suo messaggio di amore. Come Giuseppe che, senza usare parole ma con la sua umanità semplice, ha riflesso Cristo nel mondo, con giustizia e mitezza.

Preghiamo

*O Signore, trasforma i miei deserti in prati fioriti,
desidero essere radice che affonda lungo i fiumi.*

*O Signore, sii tu la mia roccia,
che nemmeno la morte distrugge.*

*Voglio fare della mia vita una casa forte,
per questo punto tutto su di te!*

Padre nostro

Feria aliturgica

Nm 28,1.3a.16-25; Esd 6,19-22; Lv 22,17-21; Is 49,1-7

È un olocausto di profumo gradito, un sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore.

(Nm 28,13)

La Quaresima può essere un tempo privilegiato per rientrare in se stessi e approfondire il rapporto con Dio. Per fare questo il più grande amico è il silenzio. È nel silenzio che si può udire la propria voce interiore, si può sentire l'eco della voce dello Spirito che suscita domande di verità. È nel silenzio che emergono le proprie fragilità e, allo stesso tempo, ci si sente amati da Dio in profondità.

È utile in questo tempo di Quaresima lasciare spazio a Dio nel silenzio. Forse è difficile trovare un momento durante il giorno, ma non impossibile.

«Nel silenzio e nella quiete l'anima devota progredisce e apprende il significato nascosto delle Scritture; nel silenzio e nella quiete trova fiumi di lacrime per nettarsi e purificarsi ogni notte, e diventa tanto più intima al suo creatore quanto più sta lontana da ogni chiasso mondano.»

(*L'imitazione di Cristo*, XX, 3)

Preghiamo

*Trova la tua gioia nel Signore,
ed egli appagherà i desideri del tuo cuore.*

*Riponi la tua sorte nel Signore;
confida in lui, ed egli agirà.*

*Egli farà risplendere la tua giustizia come la luce,
e il tuo diritto come il sole di mezzogiorno.*

(cfr. Sal 37,4-7)

Padre nostro

Ez 36,16-17a.22-28; Sal 105; 2Cor 6,14b-7,1; Mc 6,6b-13

E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche.

(Mc 6,8-9)

L'annuncio cristiano non può rimanere chiuso nelle proprie quattro mura. La gioia del Vangelo deve essere comunicata. Due a due gli apostoli vengono mandati. Il Vangelo non è da vivere da soli: Gesù chiede una comunione a coloro che sono mandati ad annunciare. La comunità, per quanto piccola, è il soggetto della vita e dell'annuncio evangelico. Non serve altro. Quante volte aspettiamo le occasioni migliori per essere una testimonianza! Se ci fermiamo un attimo, possiamo riconoscere di essere stati veri testimoni secondo la Parola del Signore e, nella maggioranza dei casi, si è trattato di circostanze semplici. Gesù viene verso di noi nella semplicità. Oggi, allora, cerchiamo solo questo: che il nostro cuore sia semplice.

Preghiamo

Ti chiedo, Gesù, di essere semplice.

Ti chiedo di parlare come parli tu,

tì chiedo di ascoltare come ascolti tu,

ti chiedo di guardare gli altri come li guardi tu.

Ti chiedo, Gesù, di intravedere il tuo volto

nelle mie giornate e di saperti seguire. Con semplicità.

Amen

QUARTA SETTIMANA DI QUARESIMA

UNA LUCE ILLUMINA OGNI UOMO

Lasciarsi svuotare è sapersi affidare a quella luce che illumina il buio della nostra vita. Nel Vangelo, quello di Gesù non è il solo gesto decisivo perché il miracolo si compia. Gesù chiede al cieco nato di mettere in gioco la sua libertà: «Va' a lavarti alla piscina di Siloe». Si può dire che c'è una partecipazione attiva del cieco nato alla sua guarigione. Così è per ognuno di noi quando ci viene fatta una proposta che ci chiede di uscire da noi, dai nostri schemi e dalle nostre abitudini.

Lo svuotamento è chiesto nel momento in cui dobbiamo affidarci a una parola "altra", a una richiesta che impegna, che smuove una situazione che noi pensiamo irreversibile. Il cieco potrebbe mettere in discussione il gesto di Gesù, distaccarsene, rifiutarlo; invece si affida alla parola del Signore e ritrova la vista. Il suo affidarsi alla Luce del mondo rischiarava anche una vita che era diventata senza speranza, rifiutata. Ogni giorno ci viene proposta la salvezza: dobbiamo imparare a svuotarci di noi e delle nostre convinzioni e riempirci di quella luce che illumina ogni uomo.

Una luce illumina ogni uomo

Es 34,27-35,1; Sal 35 (36); 2Cor 3,7-18; Gv 9,1-38b

Il Signore disse a Mosè: «Scrivi queste parole, perché sulla base di queste parole io ho stabilito un'alleanza con te e con Israele».

(Es 34,27)

Dopo la distruzione dell'idolatria del suo popolo, il Signore richiama Mosè sul monte. In quel luogo l'amicizia e la relazione con Dio vengono ridestate e, in Mosè, si traducono in gioia e coraggio. Un coraggio che si declina nella disponibilità di essere mediatore nel dialogo tra Dio e il suo popolo. La relazione con Dio arricchisce di sapienza, gioia e novità e si infonde come splendore interiore dell'animo, trasparendo all'esterno come il bagliore sul volto di Mosè. Ogni uomo, chiamato a coltivare un dialogo con il Signore, non può esimersi dal trasmettere agli altri la ricchezza di questo incontro: diventa così mediatore e interprete profetico della volontà del Signore all'interno di ogni quotidianità ed esigenza storica.

Preghiamo

*Questa è la vera religione, la nostra religione,
la nostra spiritualità: la gioia di Dio.*

*Questo è il regalo che a noi porta Cristo
nascendo al mondo: la gioia di Dio.*

(san Paolo VI)

Impegno settimanale

Cerco di parlare a qualcuno di quanto la preghiera porti nella mia vita.